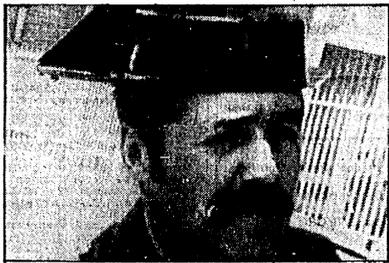


Domani il processo, la Spagna a una stretta

Si chiama terrorismo l'alibi di Tejero



Il tenente colonnello Antonio Tejero

Una miscela esplosiva fa da cornice al giudizio contro gli autori del golpe messo in atto il 23 febbraio dell'anno scorso - Un circolo vizioso: i nervi scossi dell'esercito e l'instabilità del quadro politico - C'è anche chi prospetta la possibilità di elezioni anticipate

Nonstro servizio

MADRID - L'Alcazar di Toledo è di per sé un monumento che lascia spazio solo ai concetti di ordine, di disciplina e di onore militare per le sue strutture e la sua storia. Immaginate allora nel suo cortile uno stuolo di generali in ginocchio attorno al primate di Spagna cardinale Gonzalez e, con essi, i cadetti e il ministro della difesa nel rito celebrativo del centenario della fondazione di quella accademia militare e vi sentirete respinti da una sorta di macchina del tempo nella Spagna di cinquanta anni fa, tanto più che tre ore prima avevate ricevuto in omaggio un opuscolo sulla storia dell'accademia che si ferma curiosamente al 1955 e si chiude col «decalogo del cadetto» scritto e firmato dal generale comandante Francisco Franco, senza una parola per la Costituzione, per il re, per il regime democratico d'oggi.

colui che pagò i venti milioni di pesetas necessari ad acquistare gli autocarri che trasportarono il tenente colonnello Tejero ed i suoi uomini per l'assalto al parlamento. Il passaggio inerte, pacifico, da quarant'anni di dittatura ad una monarchia costituzionale è stato certamente un'impresa che ha pochi precedenti qui e altrove. L'hanno giustamente chiamata «transizione democratica» ed è inutile ora ritrarre i meriti e i risultati: la legalizzazione dei partiti e dei sindacati, la libertà di stampa e di opinione, il suffragio universale, la Costituzione sono conquiste di dimensione storica. Ma accanto a questi conquisti, c'è una «transizione democratica» che serve anche a lasciare in vita strutture condizionanti, tra cui questo tipo di esercito che sono avere ed ha, per missione principale, la tutela dell'ordine pubblico, di tradizioni autoritarie e arcaiche

nonché quella del suo proprio e intoccabile spazio vitale, stato nello stato, potere antagonista e opposto a quello civile. Nonostante questo, però, la transizione democratica avrebbe potuto procedere fino in fondo alle riforme previste se a un certo punto non fosse intervenuto, tra gli altri e gravi problemi, quello del terrorismo basco, puntato soprattutto a colpire spietatamente l'esercito come espressione del potere centrale. E cosa da non dimenticare è paralizzato in questi giorni: negli ultimi tre anni e mezzo, cioè dal gennaio 1978 al giugno 1981, l'ETA separatista ha assassinato sette generali, diciassette colonnelli e otto maggiori, senza contare naturalmente soldati e agenti senza gradi, vittime anonime e casuali per le quali non ci sono mai messe solenni né funerali di vendetta. E oggi questa stessa ETA, dopo alcuni mesi di tregua, annuncia la ripresa dei suoi attentati.

Non ricordiamo certamente queste pagine nere del terrorismo basco per giustificare Tejero, i suoi mandanti e i suoi complici che sono certamente molto più numerosi dei trentatré accusati del processo di Madrid. Lo ricordiamo perché se Tejero ed altri come lui, appartenenti a quella minoranza golpista che si annida dentro e fuori dell'esercito, hanno potuto e possono ancora trovare solidarietà e adesioni, lo si deve in larga misura al terrorismo basco che, colpendo l'esercito, ne risveglia i pericolosi fantasmi di potere e di repressione aggregando forze che altrimenti resterebbero neutrali o addirittura starebbero da parte della costituzione nel braccio di ferro attuale tra potere civile e militare. Allora Tejero può permettersi di dichiarare, come ha fatto qualche giorno fa il giornale cileno «Mercurio», organo del governo Pinochet: «Se potessi rifarlo lo rifarei, e lo rifarei tanto più se me lo chiedesse la Spagna»; ed è pronto a dire le stesse cose davanti al tribunale militare nella convinzione che «la Spagna» non lo lascerà in prigione trent'anni e un giorno o l'altro lo farà generale e magari gli darà una medaglia al valore.

Illusione di un ennergimento che ha trovato la propria ragione di essere e la giustificazione della propria gestazione sediziosa in una pretesa difesa dell'unità della nazione contro gli attentati separatisti? Vogliamo sperare che sia così. Ma al tempo stesso non dimentichiamo che il tenente colonnello Antonio Tejero Molina non è soltanto l'energico che, con m'attacco a mano armata al Parlamento, ha forse involontariamente e paradossalmente salvato la democrazia da un altro colpo di stato meno chiassoso ma più sottile e più difficile da respingere. Apparentemente isolato da altri imputati di maggiore levatura gerarchica e di maggiore peso politico, come i generali Armada e Mians Del Boscho, il tenente colonnello Tejero esprime in verità quella parte di questa Spagna della transizione che si è soltanto «adattata» alla democrazia senza assorbirne la lezione civile e guarda con nostalgia ai tempi d'ordine, di disciplina (e di repressione) quando c'erano un solo popolo e una sola patria. Pensiamo qui al funzionario medio che aveva autorità e non l'ha più o rischia di perderla definitivamente, a certi giovani quadri dell'esercito che nella democrazia e nelle riforme vedono l'ostacolo maggiore ad una rapida e fruttuosa carriera, a quella stratificazione gerarchica della società spagnola che la transizione democratica non ha mutato ma soltanto congelato: per molti di questa gente, che sarebbe eretico associare al franchismo militante e al golpismo repressivo, Tejero è diventato più che un simbolo, una speranza.

Non esiste, a nostra conoscenza, una recente radiografia della società spagnola dal punto di vista sociologico e le elezioni ci danno soltanto la fotografia di tendenze politiche mutevoli. A questo proposito si dice che il declino del partito centrista UCD, ieri di Suarez e oggi di Calvo Sotelo, e la crisi del PCE do-

Del nostro corrispondente

PARIGI - Sbarazzato il terreno dagli ultimi ostacoli giuridici ai quali la destra aveva tentato di abbarbicarsi contro le nazionalizzazioni, promulgata la legge domenica scorsa, ora, con la nomina delle nuove équipe dirigenti dei cinque grandi gruppi industriali, delle diciotto banche e delle due compagnie finanziarie che da domenica sono andate ad ingrossare il settore pubblico, Mitterrand e il governo Mauroy hanno dato ieri in concreto il colpo d'avvio alle nazionalizzazioni. Prende forma così quella che viene definita la più potente forza d'urto che il governo socialista francese abbia oggi nelle sue mani per vincere la sfida del cambiamento e della crisi.

aprirsi «dinanzi a loro il vasto campo della modernizzazione e della costruzione di una economia potente», la assicurazione alle migliori condizioni del finanziamento delle nostre imprese e degli investimenti di ogni genere. Mitterrand in altre parole ha ribadito ieri gli scopi di una riforma di struttura che è uno dei pilastri del programma delle sinistre: leva per una nuova strategia industriale, fondamento essenziale di una nuova politica economica, motore per uscire dalla crisi. Il nuovo settore pubblico allargato vuole essere allo stesso tempo un terreno sul quale il governo socialista francese abbia oggi nelle sue mani per vincere la sfida del cambiamento e della crisi.

Ma c'è un altro discorso parallelo che dura anch'esso da due anni e che si può riassumere così: se sono stati i militari a costringere Suarez alle dimissioni per bloccare l'ulteriore democratizzazione della società spagnola e delle sue strutture, comprese quelle militari, è possibile che l'esercito si sia dato tanta da fare per vedere poi i socialisti al potere? Ecco il punto: le elezioni, anticipate o no, si prepareranno nel ricatto della paura, dicendo alla gente «attenzione, se vinciamo i socialisti ci sarà un altro colpo di stato, il voto giusto è quello del centro-destra, per Calvo Sotelo alleato a Fraga Iribarne». E' la sindrome più inquietante di un male che si chiama democrazia coatta.

lupparsi nuovi rapporti sociali e divenire luogo di progresso significativo per la formazione e la condizione dei lavoratori. Quale parte avranno l'amministrazione dello Stato e il governo nella vita di questo imponente settore, il più esteso di quanti ne esistono in Europa occidentale? Al fantasma della «statalizzazione» agitato dalla destra nei nove mesi di gestazione della riforma, ai pericoli di una «inevitabile precipitazione verso una gestione irresponsabile e burocratica, come nei paesi dell'Est», o «assistita, corrotta ed inefficace» (vedi l'esempio italiano), ieri Mitterrand ha risposto con assoluta chiarezza: «Le imprese indu-

Amministrato e dirigenti d'azienda nel quale discutere assieme piani di sviluppo, obiettivi di produzione e di mercato, di finanziamento e di evoluzione degli effettivi. Lo stesso ha sostenuto il ministro dell'Economia Delors per quel che riguarda i mezzi finanziari che il governo metterà a disposizione del settore pubblico (circa dieci miliardi di franchi all'anno per i prossimi tre anni). Per ora l'attenzione si concentrerà sulla definizione di nuove frontiere fra i vari gruppi e sulla loro strategia industriale che dovrebbe puntare, primo, sulla specializzazione, secondo, sulla riconquista del mercato interno; in politiche di investimenti intensi con priorità alla modernizzazione e automazione delle aziende.

Ma è lo stesso Mitterrand a definire il ruolo di punta che dovrà giocare questa «riforma essenziale» in una dichiarazione la cui solennità è pari alla importanza decisiva che al processo francese annette al processo che essa è chiamata ad aprire. Dalle imprese industriali nazionalizzate, un settore pubblico dal quale oggi dipende la vita e il lavoro di un salariato francese su quattro e che avrà un giro di affari di oltre 250 miliardi di franchi, Mitterrand dice di attendersi che esse «contribuiranno alla realizzazione degli obiettivi di fondo del risanamento della economia in materia di impiego, investimenti e ricerca»; dalle banche, che oggi sono all'ottanta per cento nelle mani dello Stato e che vedono

relative seguita alla giornata di sangue di sei giorni fa, il nucleo «duro» del Fronte nazionale di liberazione della Corsica sembra voler tentare la carta forte per ribaltare il clima di generale riappacificazione, o comunque di «fiduciosa attesa», creatosi nell'isola dopo il varo da parte del governo socialista di uno «statuto particolare» che promette maggiore autonomia alla popolazione corsa e la ricerca, attraverso la via democratica del suffragio universale, di soluzioni ai suoi gravi problemi di sottosviluppo e condizionamento economico, sociale e culturale. Ieri l'ala maggioritaria del FNLC, che dice di voler rispettare la tregua, si è apertamente dissociata dai criminosi attentati della notte.

Relativi i danni materiali e nessuna vittima. Resta il fatto inquietante che la nuova ondata di attentati sta a confermare una rottura della tregua, che era già sanguinosamente avvenuta l'11 febbraio scorso con la serie di massicci attentati in Corsica e l'uccisione di un militare della Legione straniera. Isolati nella condanna gene-

C'è infine da sottolineare il criterio con cui ieri sono stati scelti i nuovi managers: «Tutto ha detto Mitterrand - è stato fatto in base al criterio della competenza e delle capacità di compiere la missione». Si tratta infatti, per riconoscimento generale, di dirigenti già provati che hanno alle spalle una carriera manageriale ricca di buoni risultati. Due novità: un sindacalista della CFDT a capo di una nuova istituzione, l'agenzia per il risparmio dell'energia; un noto amministratore comunista, consigliere generale della regione industriale parigina della Seine Saint Denis, a capo del settore minerario «Charbonnage de France».

Attentati dei separatisti corsi

Dal nostro corrispondente

PARIGI - I terroristi corsi si sono rifatti vivi ieri notte non più sull'isola, ma questa volta nel continente, e precisamente a Parigi e dintorni. Una quindicina di esplosivi (tutte di debole potenza) hanno colpito tra l'una e l'altra e mezza altrettanti obiettivi, scelti tra quelli privilegiati dai terroristi indipendentisti: banche, società commerciali, uffici governativi e l'«Ecole militaire» parigina.

Attentati dei separatisti corsi

Incidenti a Berlino ovest tra polizia e occupanti di case

BERLINO OVEST - Diversi feriti, trentotto arresti: è il bilancio di una serie di gravi incidenti scoppiati l'altra sera a Berlino ovest tra occupanti di case e polizia. Fra le persone rimaste ferite c'è anche un giovane che versa in gravi condizioni: è stato investito da una camionetta durante una carica degli agenti. Gli incidenti sono scoppiati quando la polizia, in forze e in assetto pesante, è intervenuta per sgomberare un edificio che era stato appena occupato da un folto gruppo di giovani a Schöneberg. Gli agenti sono stati investiti da una fitta sassola e hanno reagito con violenza e con un uso dimostrativo di forza. E in questa fase che uno degli occupanti è stato investito da una jeep rimanendo gravemente ferito.

Augusto Pancaldi

Elezioni oggi nell'Eire

Sono alla pari i sondaggi del voto irlandese

Dal nostro corrispondente

LONDRA - La Repubblica d'Irlanda (Eire) va alle urne con i due maggiori schieramenti politici in assoluta parità, nelle previsioni della vigilia. Un sondaggio d'opinione concedeva il 5 per cento di vantaggio al Finna Fail (partito repubblicano storico) di Charles Haughey. Un altro monistico, diametralmente opposto, dava il 5 per cento di superiorità alla coalizione liberal-laburista, guidata dall'ex premier Garry Fitzgerald. Poco più di un mese fa era stato appunto la drammatica sconfitta parlamentare di quest'ultimo (per un solo voto contrario sulla fiducia apposta ai preventivi del bilancio) a precipitare le elezioni anticipate straordinarie, le seconde nel giro di appena otto mesi. Nel giugno dell'81 infatti, Fitzgerald aveva prevalso di misura su Haughey formando un governo di minoranza sostenuto solo dall'appoggio occasionale degli indipendenti. Ma il duro programma anti-inflazionistico varato dall'amministrazione liberal-laburista, come si è detto, veniva poi respinto dal Parlamento di Dublino.

Fitzgerald ha usato la campagna elettorale per chiedere al paese la propria conferma e una rinnovata «fiducia» su quello che, a suo dire, è un necessario programma d'austerità per il risanamento del sistema. I suoi rivali del Finna Fail hanno invece cercato di accreditare, non senza una certa demagogia, alcune varianti finanziarie (che rimangono tuttavia marginali rispetto alla sostanziale severità di qualunque bilancio futuro). Ma il vero problema che occupa la mente degli elettori è un altro, ed è un'istanza sulla quale né l'uno né l'altro degli schieramenti in lizza può dare al momento una risposta effettiva. Si tratta dell'eccezionale cifra dei disoccupati (quasi 160mila su una popolazione di appena 3 milioni) che ha oltrepassato adesso il 15 per cento della forza-lavoro.

La crisi che ha messo a dura prova l'Eire in questi anni si fa sentire altrettanto aspra anche al nord (Ulster), dove altre industrie minacciano di chiudere o di ridurre l'attività (fibre artificiali e cantieri) e una, la ditta d'auto sportive De Lorean, è addirittura sull'orlo del fallimento, malgrado le sovvenzioni governative. Da questi fatti, un candidato indipendente come Bernadette McAliskey (Devlin), che per la prima volta si presenta alle elezioni nel sud, trae nuovi argomenti per sostenere la necessità di giungere finalmente all'abbattimento dell'assurda frontiera fra le «due Irlande», per dare una base unitaria più solida al possibile rilancio del paese.

La Devlin (che fu già deputato al Parlamento inglese di Westminster, eletta in una circoscrizione dell'Ulster) ha fatto la sua campagna elettorale, in Eire, sotto i colori del Sinn Fein «provo» repubblicano. Sui candidati di questa formazione che altri indipendenti possono determinare il risultato, che come si è detto rimane assai incerto. Non solo, ma hanno anche la possibilità di tornare a condizionare, domani, l'una o l'altra delle due formazioni maggiori nella formazione del governo.

La crisi e il ristagno più recente, così come la secolare divisione del paese (il sud indipendente e repubblicano, il nord sotto l'amministrazione militare della corona inglese) rendono ancor più pesante del solito l'atmosfera di Dublino, mentre si attende di vedere quale colore politico uscirà dalle urne.

Antonio Bronda

Advertisement for Ford XR2 Fiesta. Includes image of the car and text: XR2 L'AZIONE PIU' POTENTE. XR2 è Ford Fiesta. XR2 è la più esclusiva, potente e veloce delle Ford Fiesta. XR2 è la più esclusiva, potente e veloce delle Ford Fiesta. XR2 è la più esclusiva, potente e veloce delle Ford Fiesta.